

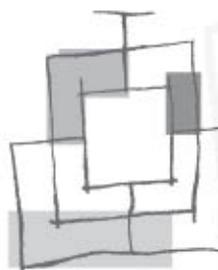


© 03_grafica • Firenze (Firenze)



MUSEO della
pietra
LAVORATA

Centro d'interpretazione
Ecomuseo della Pietra



MUSEO della
pietra
LAVORATA

Castel San Niccolò - AR

Coordinamento generale testi

Andrea Rossi

Coordinamento testi sezione medievale

Chiara Molducci, Cattedra di Archeologia Medievale - Università degli Studi di Firenze

Ricerche e testi

Riccardo Bargiacchi, Cattedra di Archeologia Medievale - Università degli Studi di Firenze (sez. Genius Loci, Medioevo di Pietra, Gli Scalpellini di Castel San Niccolò) • Giovanni Caselli (sez. Genius Loci) • Marta Fabbrini (sez. Genius Loci - Note geologiche) • Roberta Fabbrini (lavori di recupero del complesso; sez. Medioevo di Pietra: Intervento di restauro del Ponte di Cetica) • Chiara Marcotulli, Cattedra di Archeologia Medievale - Università degli Studi di Firenze (sez. Medioevo di Pietra) • Chiara Molducci, Cattedra di Archeologia Medievale - Università degli Studi di Firenze (sez. Medioevo di Pietra) • Andrea Rossi (sez. Genius Loci, Gli Scalpellini di Castel San Niccolò, L'arte della pietra oggi) • Sara Mugnai, (sez. Storia del complesso architettonico, L'arte della pietra oggi).

Immagini fotografiche

Laura Cannoni • Rossella Del Sere • Roberta Fabbrini • Laboratorio della cattedra di Archeologia Medievale • Sara Mugnai • Gianni Ronconi • Andrea Rossi • Luca Segantini

Impaginazione e grafica

D.B. grafica di Daniele Bartolini, Pratovecchio

Illustrazioni

Giovanni Caselli

Elaborazioni cartografiche

Rossella Del Sere • Andrea Rossi

Un particolare ringraziamento alle storiche famiglie degli scalpellini ed ai nuovi "maestri della pietra" per le informazioni e le preziose testimonianze materiali messe a disposizione: Umberto e Marcello Colozzi • Alessandro Rialti • Roberto Vignali.

Ringraziamenti

Vitaliano Ghirelli • Carlo Innocenti • Vanna Lanini • Mauro Logi • Roberto Mariottini • Mauro Martini • Mauro Mugnai • Marco Porcinai • Enzo Magni Vannini

SCAVO PRESSO IL CASTELLO DI SANT'ANGELO A CETICA E RICOGNIZIONI ARCHEOLOGICHE

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene Dei,

Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena, Antonella

Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turì, Jacopo Fiorini,

Lorenzo Fragai

INDICE

Storia del "Collegio" di Strada in Casentino	p. 4	Scrigni di pietra. Lo scavo stratigrafico del castello di Sant'Angelo a Cetica	p. 28
Le sale monumentali del complesso dei Salesiani. Note sul recupero.	p. 5	Segni di pietra	p. 31
Il Museo della Pietra lavorata	p. 7	Paesaggi sonori della pietra lavorata	p. 32
Le sezioni del percorso espositivo	p. 9	L'arte della pietra a Strada	p. 35
Pietra su pietra	p. 11	Gli strumenti. Le cave	p. 37
Le pietre sono parole	p. 13	La Mostra della pietra lavorata. Passi futuri	p. 39
Pietra e immaginario locale	p. 15	Percorsi "di pietra" a Strada in Casentino	p. 40
I Conti Guidi e la Valle del Solano	p. 17	La Banca della Memoria	p. 43
Murature e archeologia	p. 19		
La pietra nell'edilizia storica. Analisi di un mico-contesto: il sistema ponte/mulino/strada/castello a Sant' Angelo a Cetica	p. 21		
Il ponte	p. 23		
Il mulino	p. 25		
Il castello	p. 27		

STORIA DEL "COLLEGIO" DI STRADA IN CASENTINO

Sulla collina che si trova di fronte al castello di San Niccolò, in una posizione privilegiata poco sopra l'abitato di Strada in Casentino, nel 1747 iniziarono i lavori di costruzione di una dimora signorile, con annessa cappella, ad opera dei coniugi Domenico Gatteschi e Lucrezia Tommasi, appartenenti alle più nobili famiglie presenti all'epoca nel paese.

Lucrezia Tommasi Gatteschi donna religiosa e benefica, rimasta vedova e senza figli, espresse attraverso testamento la volontà di donare tutti i suoi averi alla Congregazione dei Gesuiti anche con la finalità di ospitare nella villa di Strada un collegio per novizi. Solo nel 1829 si riuscì a dare seguito alla volontà di Donna Lucrezia attraverso l'Istituzione a Strada di un piccolo seminario affiancato a quello di Fiesole; tale traguardo fu raggiunto in particolare grazie all'operato del canonico Don Camillo Gatteschi che ne fu il primo rettore.

Prende avvio così l'attività seminariale che raggiungerà nel tempo una grande fama anche a livello nazionale; l'edificio fu progressivamente modificato e ingrandito per ospitare un sempre crescente numero di seminaristi. Già nel 1840 contava ben 64 stanze; fu ampliata la sacrestia e creati spazi quali il teatrino e refettorio. Nel 1878 il rettore padre Andrea Eletti istituì un eccellente ginnasio che negli anni preparò oltre 1.000 giovani. Nel 1894 il seminario fu staccato dal collegio e portato nella sottostante villa,

ancora oggi denominata "collegino", che fu donata al vescovo di Fiesole dal proposto di Strada Don Costantino Giuntini.

Tra il 1894 e il 1907 furono attuati gli ultimi grandi interventi che dettero al collegio il suo aspetto definitivo. Con la prima guerra mondiale iniziò un progressivo decadimento dell'istituzione che seppur con periodi di ripresa non riuscì più a riconquistare gli splendori del secolo precedente.

Nel 1925 i Gesuiti lasciarono il collegio e ad essi subentrarono i Salesiani. Le condizioni strutturali dell'edificio peggiorano progressivamente a causa degli elevati costi di manutenzione fino ad una completa chiusura del collegio nel 1958. Negli anni '80 il comune di Castel San Niccolò acquistò l'edificio in pieno degrado strutturale e si occupò del recupero dell'ala sinistra per ricavare alloggi per edilizia popolare.

Il resto è attualità: completamente recuperato dal 2008 al 2012 per la creazione di alloggi e spazi museali e multifunzionali per attività culturali ritorna a rappresentare nel suo splendore uno degli edifici di maggiore significato storico-architettonico per il paese di Strada, con una straordinaria valenza didattica e culturale.

Le informazioni di questa breve nota storica sono state tratte da: Roberto Mariottini, *Il "Collegio" di Strada*, Amministrazione comunale di Castel San Niccolò, 1985.



L'interno della chiesa prima e dopo i restauri.
Foto di Roberta Fabbrini.

LE SALE MONUMENTALI DEL COMPLESSO DEI SALESIANI. NOTE SUL RECUPERO.

Durante i lavori di Restauro pittorico delle sale monumentali, sono state condotte indagini approfondite rivolte a scoprire tracce dell'apparato decorativo originario.

Il grande salone del Refettorio e il piccolo Teatro mantengono nel restauro le decorazioni pittoriche già presenti a fine '800, in gran parte recuperate ed integrate.

Segnaliamo in particolare il piccolo Teatro, con le partiture delle pareti in rosso pompeiano, i capitelli floreali decorati, il bellissimo soffitto a cassettoni, anch'esso decorato, la serliana del palco. La Chiesa presentava vari strati pittorici, l'ultimo dei quali, risalente agli anni '40, consisteva in un sistema decorativo estremamente vistoso, in pessimo stato di conservazione e non recuperabile, caratterizzato da decorazioni a rullo, di colore rosso su fondo rosato e azzurro, con inserti floreali in grigio e ocra. Nella parte bassa, un sistema di drappaggi e tendaggi tipico dei primi del '900. L'intradosso delle volte completamente ricoperte di piccoli gigli a stencil. Quest'ultimo strato pittorico, realizzato con la tecnica detta "tempera fiorentina" priva di qualunque sostanza legante, e di scarso rilievo stilistico, nascondeva invece il decoro settecentesco del primo impianto dell'edificio, miracolosamente conservato. La prima sala si presenta oggi quindi con le cromie e i decori del '700, gli stessi dell'epoca di costruzione della Villa della famiglia Gatteschi, dove ritroviamo il gusto neoclassico delle cappelle fiorentine del periodo. Nella prima sala, costituente il primo impianto ossia la Cappella privata, che all'epoca si presentava luminosissima (le due finestre laterali erano aperte ndr) segnaliamo i bellissimi motivi floreali realizzati a decorazione delle lesene e delle arcate principali. La seconda sala invece, corrispondente all'ampliamento operato dai Gesuiti qualche decennio più tardi, mantiene nella linearità settecentesca della cromia del bianco-nero, il richiamo al neoclassico fiorentino ma assume uno stile più austero ben rimarcato dalle partizioni e dalle scanalature delle lesene perimetrali.

...“È un’umile cosa, non si può nemmeno confrontare con certe opere d’arte, d’autore, stupende, della tradizione italiana. **Eppure io penso che questa stradina da niente, così umile, sia da difendere con lo stesso accanimento, con la stessa buona volontà, con lo stesso rigore, con cui si difende l’opera d’arte di un grande autore.** [...] Nessuno si batterebbe con rigore, con rabbia, per difendere questa cosa e io ho scelto invece proprio di difendere questo. [...] **Voglio difendere qualcosa che non è sanzionato, che non è codificato, che nessuno difende, che è opera, diciamo così, del popolo, di un’intera storia, dell’intera storia del popolo di una città, di un’infinità di uomini senza nome che però hanno lavorato all’interno di un’epoca** che poi ha prodotto i frutti più estremi e più assoluti nelle opere d’arte e d’autore. [...] Con chiunque tu parli, è immediatamente d’accordo con te nel dover difendere [...] un monumento, una chiesa, la facciata della chiesa, un campanile, un ponte, un rudere il cui valore storico è ormai assodato ma **nessuno si rende conto che quello che va difeso è proprio [...] questo passato anonimo, questo passato senza nome, questo passato popolare.**”

Tratto dal film *Pasolini e... la forma della città*
Un film di Pier Paolo Pasolini e Paolo Brunatto
RAI TV, 1973



“La Costa”, la strada degli scalpellini. Foto di Gianni Ronconi

IL MUSEO DELLA PIETRA LAVORATA nasce quale centro di interpretazione dell’ECOMUSEO DELLA PIETRA. Si pone infatti come obiettivo quello di studiare, documentare, interpretare e tramandare il variegato patrimonio diffuso legato alla pietra, nelle sue componenti materiali ed immateriali, presente nella valle del Solano e nel Casentino in generale.

Attraverso modalità di carattere partecipativo, in coerenza con la missione ecomuseale, si propone di andare a recuperare memorie, aspirazioni e creatività non solo dei testimoni locali ma anche di altre categorie di attori e fruitori: mondo della scuola, categorie produttive, artisti, associazionismo locale, con rimando anche ad altre esperienze esterne al comprensorio.

L’individuazione degli elementi oggetto di patrimonializzazione e valorizzazione è stato effettuato attraverso due percorsi comunicanti:

- la realizzazione di studi e ricerche da parte di ricercatori dell’università degli Studi di Firenze- Cattedra di Archeologia Medievale. Parallelamente alle indagini sono stati effettuati momenti di ricognizione (archeologia leggera) con la partecipazione degli abitanti, oltre a momenti di scavo e indagine territoriale.

- recupero dei saperi “non esperti” presenti sul territorio attraverso modalità partecipative. Questo è stato ottenuto attraverso:
 - definizione di una MAPPA DI COMUNITÀ che, anche se ha coinvolto solo la parte superiore della Valle del Solano, ha permesso comunque di identificare segni e testimonianze significative per gli abitanti, oggetto anche di precisi interventi di recupero e valorizzazione.
 - percorso di lavoro condotto direttamente con le famiglie degli scalpellini che ha consentito di raccogliere informazioni, documenti, memorie ed ha portato alla creazione di una mostra temporanea nell’estate del 2011.

Va ricordato, tuttavia, che la funzione ed il ruolo di un progetto come l’EcoMuseo non si esaurisce nella dimensione espositiva ma si sostanzia e si articola nel sistema di relazioni e progettualità che sarà in grado di esplicitare nel suo percorso, nella sensibilità che sarà in grado di stimolare, nella difesa e nel recupero degli innumerevoli, a volte umili e ignorati aspetti del nostro patrimonio culturale.



L'UOMO E LA PIETRA

Di pietra "scalpellata" sono tanti tabernacoli, minuscoli oratori poggiati su colonne che l'uomo ha posto al crocicchi dei sentieri di campagna a protezione dei raccolti, come segni di confine, come l'invito alla preghiera. Nel sagrati delle chiese e nei chiostri dei monasteri, che hanno pietre come segni dello scalpellino, vanno in fila, col capo basso nascosto nel cappuccio, i frati e i monaci nel salmodiare sussurrato, quasi silenzio nei silenzi delle albe e delle notti. I vicoli pietrosi dei borghi medievali accolgono gli sciami dei ragazzi e gli echi degli strilli si ricorrono fra le pietre delle case antiche.

La pietra è forza, potere, sacralità, da quando l'uomo l'ha "domata". Lui vive con lei e in lei, protezione, focolare e altare.

Albino Seghi

LE SEZIONI DEL PERCORSO ESPOSITIVO

Il Centro di interpretazione assume un ruolo di riferimento nel quale acquisire informazioni e chiavi di lettura per poi procedere alla scoperta del territorio e delle sue emergenze e peculiarità. Il percorso espositivo, con altrettanti rimandi al territorio, si articola in sezioni:

• GENIUS LOCI

Il paesaggio, le piccole opere tradizionali della quotidianità, l'immaginario locale.



• **GLI SCALPELLINI DI STRADA IN CASENTINO**
Storia, manufatti, lavoro, testimonianze, legate alle famiglie dedite da generazioni alla lavorazione della pietra.



• MEDIEVO DI PIETRA

Dopo una breve presentazione del medioevo in Casentino, vengono presentati modalità di lavoro e criteri interpretativi propri dell'archeologia medievale insieme ad alcuni manufatti di pietra particolarmente rappresentativi della Valle del Solano.



• L'ARTE DELLA PIETRA OGGI

Iniziative di valorizzazione e itinerari di visita. Completano il percorso alcune "stazioni multimediali" dedicate al "paesaggio sonoro" e alla presentazione di documenti filmati raccolti nell'ambito del progetto "Banca della Memoria" della Mediateca del Casentino.





Collina terrazzata intorno al Collegio. Prima metà del Novecento. (Castel S. Niccolò. Ricordi dal "secolo breve", 2001).

"Chi ha avuto modo di osservare con attenzione il lavoro di costruzione di un'opera "a secco" si è reso conto che non si tratta di una semplice tecnica costruttiva.

Il gesto, la concentrazione, il silenzio che accompagnano la realizzazione dell'opera stessa, semplice o complessa che sia, fanno sentire un fondo di sacralità connessa al materiale usato, alla natura circostante, alle radici secolari a cui la stessa tecnica si ispira

(*"Pietra su pietra"*, Paolo Tiralongo).



Terrazzamenti nei pressi di Rifiglio.
Foto di: Luca Segannini.



Terrazzamenti agrari nella Valle del Solano.
Elaborazione cartografica di: Rossella Del Sere.

PIETRA SU PIETRA

La valle del Solano rappresenta, per molti versi, un microcosmo a sé. Un territorio profondamente segnato dalla mano dell'uomo e ancora ben conservato in molte delle sue manifestazioni materiali e immateriali: architetture, prodotti, gastronomia, artigianato, tradizioni, ritualità. Il paesaggio, anche se notevolmente trasformato, come ci dimostra la sequenza delle cartografie aeree, mantiene ancora un suo carattere specifico frutto della permanenza ma anche della rielaborazione di quello tradizionale. Uno degli elementi sicuramente più significativi che caratterizza l'area, a questo proposito, è rappresentato dalla presenza dei muri a secco. Chilometri di pietre sistemate a formare terrazze strappate ai declivi da destinare a specifiche colture. I muri a secco, da epoche immemorabili, hanno consentito di poter praticare le attività agricole nei terreni scoscesi, impedendo il dilavamento dei suoli. La corretta sistemazione e tenuta idraulico-agraria dei fondi di collina e montagna rappresenta tutt'oggi un problema centrale più volte ripreso anche negli studi e nelle raccomandazioni di studiosi e agronomi:

Il terrazzamento, nelle sue due forme a muri e a ciglioni, limitato ai campicelli intensivi dei piccoli proprietari intorno agli abitanti, assume in alcune vallate uno sviluppo veramente ammirevole...

Colpiscono le magnifiche terrazze della Valle del Solano con i loro imponenti muri nella zona di mezza montagna e coi ciglioni erbosi fino alle località più elevate, ad oltre i m. 1000...

Guido Pontecorvo, "La Condizione Dell'economia Rurale Nell'Appennino Toscano. Pratomagno e Appennino Casentinese".

Accademia dei Georgofili di Firenze, 1932.

La teoria di muri è ancora in parte visibile. Esistono dei punti di osservazione privilegiati. Dal castello di San Niccolò, ad esempio, si può volgere lo sguardo sul versante della collina tra il paese di Strada e quello di Prato, conosciuto ancora oggi, forse in virtù della sua passata opulenza agricola e della sua qualità estetica: la Spagna.

Queste piccole opere, tuttavia, frutto dell'ingegnosa pazienza di generazioni di contadini-muratori, scompaiono progressivamente. Le opere di manutenzione, portate avanti per lo più da anziani, si fanno sempre più rare anche in virtù del mancato ricambio generazionale.

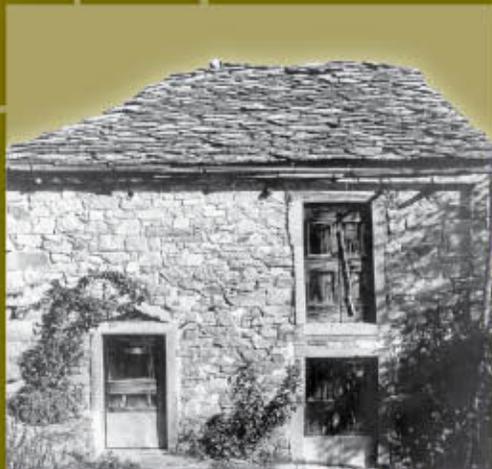
Segni di controtendenza per fortuna non mancano, si tratta tuttavia, di segnali o tentativi inseriti in un processo complesso di ricostruzione e creazione di nuove micro-economie legate a colture di qualità portate avanti da nuove figure di agricoltori-custodi.

Il recupero di particolari cultivar in atto nella zona, prima tra tutte la patata rossa di Cetica ma anche il fagiolo di Garliano ha significativi effetti anche rispetto alla qualità del paesaggio.



In Casentino l'architettura tradizionale e le piccole opere della cultura materiale sono caratterizzate da un uso sapiente e diversificato della pietra che diviene, esso stesso, linguaggio distintivo, espressione peculiare che informa il paesaggio. Un vero e proprio patrimonio diffuso, un "lessico" di pietra fatto di segni e testimonianze da riconoscere, salvaguardare e valorizzare.

Lavatoio in pietra a Valgianvi, Castel San Niccolò.
Foto di Andrea Rossi.



Casa in pietra a Battifolle, Castel San Niccolò.
Foto di Gianni Ronconi.



L'interno del mulino Grifoni a Pagliericcio, Castel San Niccolò. Foto di Andrea Rossi.

LE PIETRE SONO PAROLE

L'ARCHITETTURA POPOLARE

L'impiego della pietra, così come del legno, non ha mai rappresentato un fatto casuale nel processo edilizio e nella costruzione di manufatti in generale, ed anche se spesso si utilizzava il pietrame esistente sul luogo o addirittura risultante dallo sbancamento di fondazione, la ricerca del tipo di pietra più adatta alle diverse parti dell'opera ha sempre costituito una preoccupazione costante dei costruttori che, sulla base di ricerche di tipo geologico, hanno costruito progressivamente una competenza ed una tecnologia sempre più avanzate. La molla iniziale di questa ricerca, che portò all'apertura e allo sfruttamento sistematico di cave, nasce con la **fioritura dell'architettura religiosa dopo il Mille** e si trasferisce, seppure in maniera semplificata e più sommaria, a quella dell'edilizia domestica e popolare.

UNA RETE DI PICCOLE OPERE DI PIETRA

Accanto alla costruzione della singola abitazione, pur nella ristrettezza e nel frazionamento degli abitati montani del Casentino, troviamo la realizzazione di spazi comuni per il lavoro e la convivenza, spesso il risultato di costruzioni a cui partecipano più membri del nucleo abitato. A più famiglie appartengono, sovente, il pozzo, la fontana, il lavatoio, l'abbeveratoio, il forno, l'ala, il seccatoio. L'apporto di più braccia ha come effetto la realizzazione di manufatti, spesso più rilevanti e complessi, diretta

espressione della comunità locale e quindi **manufatti che assurgono a riferimento identitario** che segna il territorio. A questi si aggiunge significativamente, a rinsaldare il legame tra i vari nuclei (ma al contempo a definirne i "confini"), la realizzazione di maestà, tabernacoli e croci in pietra che, in particolare tra il XVII e il XVIII secolo, vengono eretti a custodire immagini sacre, a segnare incroci di strade o a segnalare limiti di parrocchie o percorsi rogazionali. Un posto particolare è rappresentato poi dalle opere connesse con la viabilità: ponti, muri di contenimento, selciati, lastricati, oggetto di continui rifacimenti da parte delle comunità locali, in un susseguirsi di gesti, strumenti e materiali immutati per secoli prima dell'avvento della modernità.

PIETRA E PRODUZIONE

La facilità di reperimento a livello locale portò, nel corso dei secoli, all'impiego della pietra per la realizzazione di una serie di lavorazioni e l'espletamento di particolari funzioni. Prima tra tutte l'uso all'interno dei **mulini ad acqua** quali macine per la frantumazione di castagne e granaglie. Ritroviamo inoltre la pietra anche per usi specifici; quale contenitore di acqua per il raffreddamento dei ferri all'interno delle botteghe dei fabbri o quale "pillo", rudimentale mortaio utilizzato dai contrabbandieri di Chitignano per il pestaggio dei componenti della polvere da sparo.



La cacciata del diavolo. Particolare del dipinto "Gesù ristorato dagli angeli". Monastero di Camaldoli.

La pietra, insieme all'acqua e al bosco, rappresenta uno degli elementi fondanti del paesaggio casentino e quindi dell'immaginario locale.

Miti di fondazione, apparizioni miracolose, buche di fate, manifestazioni maligne, prodigi compiuti per mano di santi, tutti strettamente connessi all'elemento litico, costellano molte località della Valle a costituire una vera e propria geografia magico-sacrale intorno alla pietra.



Il sasso con le impronte del diavolo nei pressi del castello.



Santa Maria delle Grazie, Stia.
Stampa raffigurante l'apparizione della Madonna sul sasso.

PIETRE E IMMAGINARIO LOCALE

La stessa fondazione del castello di San Niccolò, vero e proprio riferimento identitario del paese, si lega ad una sorta di "pietra magica" in cui la leggenda si tinge anche dei colori foschi del soprannaturale: per esigenze di maggiore sicurezza, gli abitanti della zona decisero di costruire un castello sul poggio di Ghianzuolo in cui trasferirsi. Ma il colle era infestato da una presenza diabolica, che i riti del parroco e le preghiere della popolazione non erano riusciti a scacciare, al contrario di una solenne processione che condusse sulla cima del colle una reliquia di San Nicola che un pellegrino di passaggio recava con sé, la quale riuscì nell'impresa mettendo in fuga il diavolo in forma di capro. Questa leggenda spiega il nome del castello e allo stesso tempo lega direttamente questo castello ad un particolarissimo "segno di pietra": il diavolo in fuga lasciò nella roccia su cui il castello è fondato, resa molle come cera dalla sua rabbia infernale, le proprie impronte caprine che si conservano in un masso ancora visibile nei pressi delle strutture fortificate di Castel San Niccolò.

Ancora il Diavolo è il protagonista di una leggenda legata a dei massi erratici utilizzati come comoda cava di pietra dagli scalpellini locali, cosa che ha alimentato un'altra piccola leggenda correlata: si dice che il Diavolo si gratti le corna su queste pietre, lasciando i segni che nella realtà sono opera dei cavaatori. La leggenda principale narra di un diavolo che una

notte voleva costruire un ponte tra Valglianni e Vertelli, ma la difficoltà dell'impresa gli impedì di portarla a termine entro l'arrivo del giorno e, allo spuntar del sole, fu costretto a lasciar perdere e a fuggire, abbandonando al suolo disordinatamente, in una località tra Valglianni e Barbiano, le pietre che si era preparato per la costruzione della struttura e che sono note alla popolazione locale col nome di "Masse del Diavolo".

Spostandosi nel resto del territorio casentino, numerose sono le ierofanie legate alla pietra, basti pensare, ad esempio, alle rocce segnate dalla vittoria dei santi casentinesi più illustri, San Romualdo e San Francesco, contro le tentazioni del maligno. Gli stessi santuari mariani di Santa Maria delle Grazie a Stia e Santa Maria del Sasso a Bibbiena, infine, rappresentano esempi eloquenti di come a partire dal Quattrocento ...*Massi erratici o strane formazioni rocciose accolgono le miracolose apparizioni della Vergine giustificando l'elaborazione di devozioni mariane sempre più incentivate da nuovi ordini regolari come gli Agostiniani o i Domenicani, a freno anche delle degenerazioni cui erano frattanto andati in contro vecchi culti locali...*

La Madonna rifonda ed unifica il lessico della devozione casentino strappandola alle sue radici antiche.

(Anna Benvenuti, *Illud tempus. Memoria, Storia, Leggenda, in Il Casentino, Firenze 1999*)



Castello di Castel San Niccolò.
Foto di Sara Mugnai.

L'immagine di una "terra di pievi e castelli", immediatamente evocativa del Casentino medievale e del Casentino in generale a partire dai resoconti di viaggio dei turisti ottocenteschi, affonda le proprie radici in un periodo storico ben preciso, gli anni successivi all'anno Mille: nel secolo XI, in Casentino come nel resto della Toscana, si colloca infatti l'inizio del fenomeno storico dell'incastellamento, e nei secoli XI e XII si colloca anche la riedificazione romanica delle pievi casentinesi che ha conferito loro quei caratteri di monumentalità che le ha rese celebri ed ammirate nel passato e ancora oggi.



La Pieve di San Martino a Vado, Strada in Casentino.

I CONTI GUIDI E LA VALLE DEL SOLANO

«Nel pieno Medioevo il confine meridionale del Casentino si identifica col torrente Archiano, come testimonia anche Dante nel canto V del Purgatorio: "a piè del Casentino / traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano". È interessante che questa porzione della valle coincida perfettamente col territorio che a quel tempo era controllato dai conti Guidi e che si concludeva a sud nel torrente Archiano appunto, a sinistra d'Arno, e nel Teggina, a destra.»

Il bacino idrografico del torrente Solano corrisponde ad una delle quattro aree in cui può essere suddiviso il Casentino dei Guidi. Questa area si colloca nella parte occidentale del Casentino fiiesolano, nel territorio delle pievi di Montemignaio e di San Martino a Vado, e costituisce un territorio nel quale la presenza guidinga è attestata fin dal 1029; l'incastellamento dell'area da parte dei Guidi si colloca, però, nella terza e quarta fase dell'incastellamento casentinese (seconda metà secolo XII – secolo XIII) quando, con la costruzione del castello di Battifolle, di Castel San Niccolò (nell'area della *curtis* di *Glançole*), di Castel Leone (presso la *curtis* di Montemignaio) e di Castel Sant'Angelo (presso Cetica), il sistema di castelli posti a controllo del Casentino fiiesolano e della viabilità principale alto casentinese si completa, dislocandosi uniformemente su tutto il territorio.

L'omogeneità pianificata del sistema castellano di quest'area ha determinato una caratteristica che contraddistingue questo insieme di castelli: hanno tutti un nome convenzionale che non fa riferimento alla toponomastica preesistente e che contiene un riferimento esplicito alle fortificazioni. Il castello di Montemignaio è infatti noto alla fonti come Castel Leone, così come quello di Cetica è denominato Castel Sant'Angelo, dal dedicatario della prospiciente chiesa di San Michele. Ancora ad un santo fa riferimento il nome di Castel San Niccolò, mentre l'associazione tra il toponimo Battifolle e il termine tecnico che designa l'omonima struttura fortificata non è certa, ma assai probabile.

Per quanto riguarda il ramo di appartenenza, l'intero insieme di castelli è controllato dal ramo originatosi da Guido il Vecchio, i conti Guidi di Battifolle-Bagno. La fine della presenza guidinga, in quest'area risale all'anno 1359 a seguito di una rivolta dei sudditi contro il conte Galeotto di Castel San Niccolò iniziata nel 1348. Da questa data in poi tutti i castelli passano alla Repubblica di Firenze andando a costituire il principale nucleo della podesteria detta "Montagna Fiorentina".

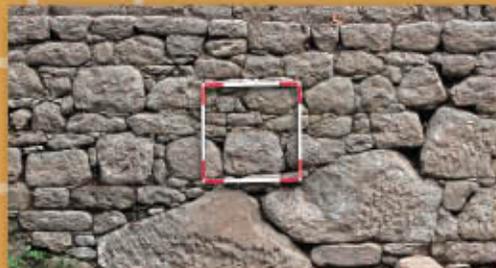


L'archeologo guarda alle murature con occhi speciali. Le strutture edilizie, infatti, non sono analizzate e indagate solo per il loro aspetto stilistico e per la qualità architettonica: una muratura è anche il risultato di una sequenza di azioni costruttive e distruttive, azioni che possono essere opera dell'uomo o causate da eventi naturali. Questo metodo di approccio ad un manufatto edilizio è noto come "archeologia dell'edilizia storica" o "archeologia degli elevati" e applica il metodo stratigrafico allo studio delle strutture edilizie. Lo studio stratigrafico di un paramento murario consente di arrivare a un grado di analisi molto dettagliato: individua le tracce delle procedure costruttive utilizzate dal cantiere medievale e, al tempo stesso, riconosce i singoli elementi e le fasi del processo produttivo della pietra, dalla cava alla messa in opera.

Cava di pietra, sec XII.
Illustrazione di Giovanni Caselli.



Scalpellini in un cantiere gotico.
Illustrazione di Giovanni Caselli.



Analisi delle murature. Laboratorio della cattedra di Archeologia Medievale di Firenze.

MURATURE E ARCHEOLOGIA

Ognuna delle azioni antropiche o naturali riconoscibili su una struttura edilizia si chiama **Unità Stratigrafica Muraria** (USM). Questo tipo di analisi permette, nello specifico, di attribuire a ciascuna di queste azioni (USM) o ad un gruppo di esse (Attività e Fasi) una dimensione non solo fisica, ogni USM ha infatti **rapporti fisici** con tutte le USM adiacenti (copre, si appoggia, si lega, riempie e taglia), ma anche temporale. Grazie al principio stratigrafico elaborato nel 1979 dall'archeologo inglese Edward Harris è possibile, infatti, stabilire la **successione cronologica** di tutte le USM: dalla più antica alla più recente. L'archeologia dell'edilizia storica ha origine negli anni Settanta del Novecento, per studiare le murature venute alla luce durante gli scavi archeologici. Nei primi anni di ricerca si individuano quei fattori che influiscono sulle differenze fra le **tecniche costruttive**. Si sviluppano i primi repertori: **tipologie murarie distinte per tecnica e periodo storico di appartenenza**. Nell'ultimo decennio l'archeologia dell'edilizia storica si è ulteriormente specializzata: ha scomposto le varie fasi del **processo costruttivo**. Ora possiamo distinguere fra murature costruite da maestranze comuni o specializzate, fra tecniche costruttive più o meno costose.

Il cantiere medievale. Il muratore medievale montava pochi blocchi di pietra, o conci, per volta, di solito disposti per filari, o corsi. Questo

Medioevo di Pietra

permetteva alla malta di indurirsi. La malta, allora come oggi, veniva preparata direttamente 'a piè d'opera' e si otteneva mescolando la calce con altre sostanze smagranti: solitamente pietrisco, sabbia o terra.

La quantità di blocchi che potevano essere montati tutti insieme dipendeva dalla tenuta della malta, dal tipo di materiale, dall'abilità del muratore. Questi gruppi di conci, che a volte possono essere costituiti anche da più USM, per l'archeologo sono riconoscibili sulla muratura e rappresentano una fase di cantiere.

Più in generale il lavoro nel cantiere medievale si svolgeva in maniera non molto dissimile da oggi, almeno nella organizzazione dei ruoli e delle mansioni. Il capomastro, *magister*, dirigeva le operazioni: mentre i muratori, *laboratores*, montavano la muratura blocco per blocco, utilizzando scale e impalcature;

Gli operai che si occupavano di lavorare i blocchi e di rifinirli, *lapicides* o scalpellini, erano in genere specializzati. Essi provvedevano a sagomare il blocco con una **squadra**, con angolo di 90° per creare superfici perfettamente perpendicolari, e con uno scalpello, scolpendo la fascia di contorno delle superfici dei conci (conci squadrate). Tale fascia è chiamata **nastrino**. Successivamente con un altro strumento si regolarizzava, lavorazione più sommaria, o spianava, lavorazione più accurata, la parte centrale del coniglio.



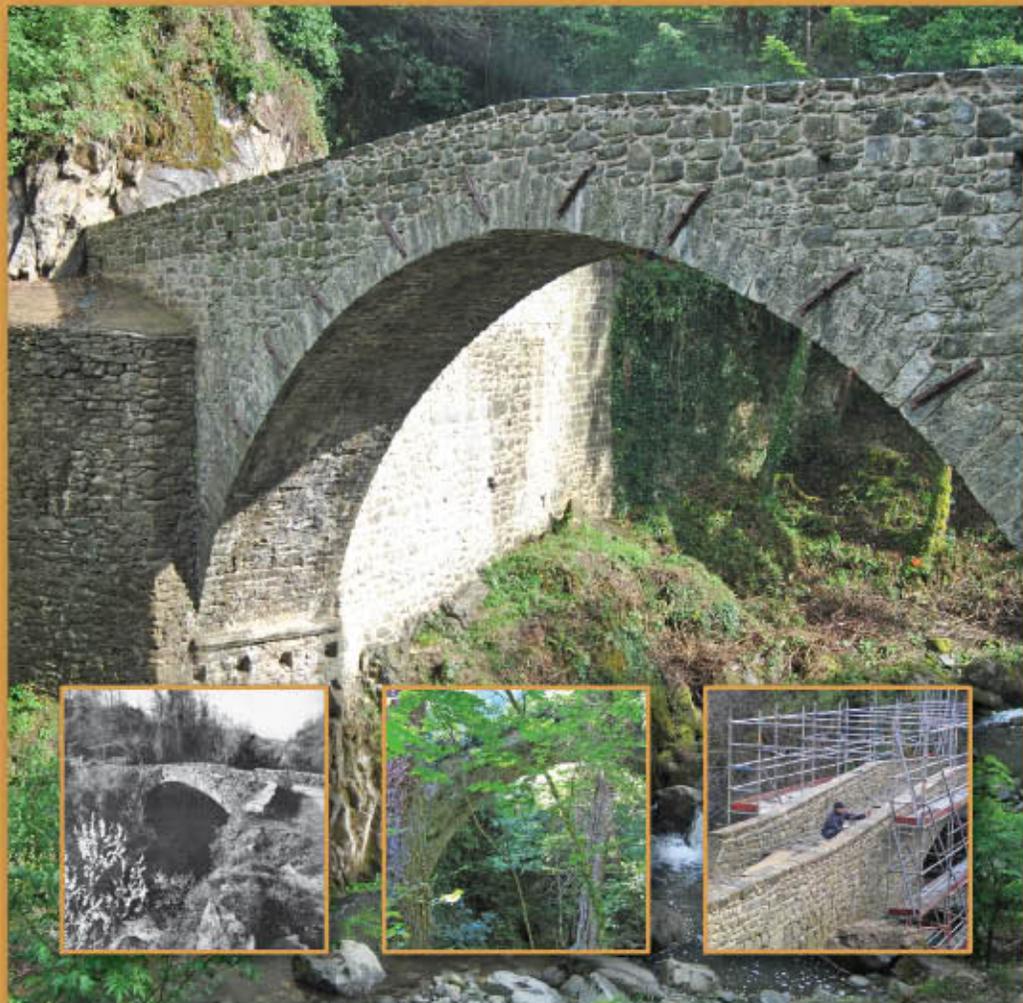
Il castello, il ponte e il mulino di Sant'Angelo al tempo dei Guidi. Illustrazione di Giovanni Caselli.

LA PIETRA NELL'EDILIZIA STORICA. ANALISI DI UN MICRO-CONTESTO: IL SISTEMA PONTE/MULINO/STRADA/ CASTELLO A SANT'ANGELO A CETICA

Il 'sistema' storico-paesaggistico conservato nelle testimonianze archeologiche del Ponte di Sant'Angelo sul fiume Solano, dell'antico Mulino di Sant'Angelo, della strada, in parte selciata, che conduce alle rovine del Castello di Sant'Angelo, che sorge su un'altura sporgente sulla valle, rappresenta un vero e proprio 'scorcio' sul medioevo.

Il recupero all'attualità degli spazi storici definitisi nel tempo è avvenuto attraverso lo studio delle strutture e dei manufatti di uso quotidiano riconosciuti e indagati con le metodologie proprie dell'"archeologia leggera" che prevedono l'uso integrato, su scala territoriale, delle procedure di analisi delle stratigrafie murarie con quelle dell'archeologia del paesaggio, su base archeoinformatica, e, solo dove necessario, interventi mirati di scavo stratigrafico.

Le strutture che caratterizzano il paesaggio attuale della Valle del Solano e, più in particolare, quelle del 'microcontesto' del Ponte, Mulino, Strada e Castello di Sant'Angelo a Cetica sono l'espressione 'materiale' delle modalità insediative e di organizzazione del territorio con cui si costituì la signoria dei conti Guidi in Casentino fra XI e XIII secolo. È in particolare nel XII secolo, periodo in cui la signoria dei Guidi



Il ponte dopo l'intervento di recupero. Foto di Andrea Rossi. Nei riquadri rispettivamente: una foto d'epoca, il ponte prima e durante i lavori. Foto di Roberta Fabbrini.

IL PONTE

Il Ponte di Sant'Angelo è la struttura monumentale di maggiore rilievo sia per i suoi imponenti resti materiali, sia per l'importante significato simbolico che nel tempo ha assunto per la comunità locale. La sua funzione principale era quella di collegamento fra l'abitato sparso di Cetica, il Mulino e il Castello di Sant'Angelo. Significativi tratti di strada lastricata, forse già esistenti in epoca medievale, sono ancora visibili nella direttrice tra la chiesa di Sant'Angelo ed il ponte passando per gli abitati di Poggio e Casandoni. Il Ponte era inoltre connesso ad una direttrice viaria importante per la signoria dei Guidi: la strada diretta nel Valdarno che collegava Cetica, passando per i passi del Pratomagno, al castello di Monteaguto fino al Castiglione della Corte (Poggio la Regina).

NOTIZIE STORICO-ARCHEOLOGICHE

Anche se è ipotizzabile l'esistenza, in questo punto, di un guado attrezzato per la viabilità verso i castelli di Sant'Angelo e Garlano, le prime attestazioni del ponte sono riferibili ad un attraversamento di legno impostato su contrafforti in muratura, citato in un documento del 1569. Sempre dalle fonti scritte si apprende che la struttura subì diversi ammodernamenti, dovuti alle rovinose piene del fiume Solano, fino al 1754, anno in cui abbiamo le ultime testimonianze del ponte ligneo. Il manufatto attuale in pietra, invece, è frutto di una ricostruzione eseguita da Pasquale del fu

Medioevo di Pietra

Giovanni Gualberto Baracchi fra 1804 e 1805, per 1.463 lire.

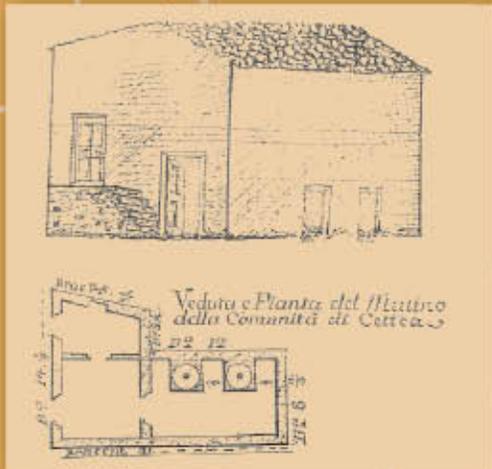
Le indagini archeologiche, quindi, si sono concentrate sul riconoscimento di eventuali fasi costruttive precedenti il XIX secolo. Una serie di strutture murarie localizzate alla base sinistra del ponte sono risultate fra le più 'antiche' attualmente esistenti. In stretta relazione con queste, ma più difficili da collocare cronologicamente, sono i due prospetti alla base delle attuali spalle del ponte. Sono entrambi impostati sulla roccia di arenaria del greto del Solano e sono coronati da mensole, sulle quali si imposta l'arcata del ponte. Di particolare interesse sono le file di buche pontale, per alloggiare travi di legno, che si trovano sui due prospetti. Le fonti scritte fin qui consultate fanno propendere a datare queste strutture, verosimilmente, a prima e attorno al XVI secolo, dato il documento del 1569 attestante la presenza di spalle in muratura con attraversamento di legno. Più difficile è, invece, ipotizzare una datazione più precisa per le strutture del ponte che abbiamo definito 'più antiche'. Infatti le tecniche costruttive, di ambito territoriale locale, utilizzate per questo genere di monumenti sono caratterizzate, in genere, da uso di materiale di raccolta (non di cava, come i ciottoli) e manodopera locale, e si conservano, quindi, invariate nel tempo.



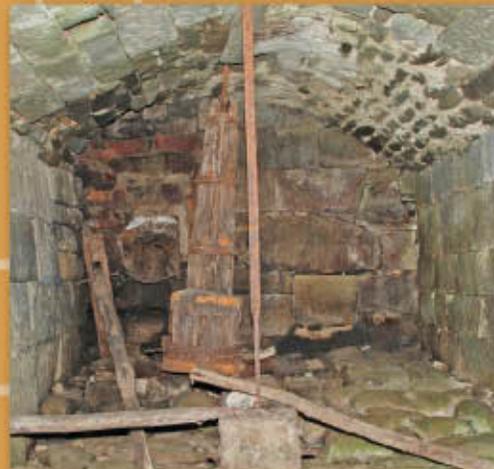
Esterno del mulino. *Laboratorio della cattedra di Archeologia Medievale di Firenze.*



Planimetria dell'area. *Laboratorio della cattedra di Archeologia Medievale di Firenze.*



Raffigurazione del mulino nelle *Carte dei Capitani di parte Guelfa*.



Il "carcerai" con i resti del "ritrecine". *Laboratorio della cattedra di Archeologia Medievale di Firenze.*

IL MULINO

Altro 'segno' di pietra che caratterizza il paesaggio della valle è il Mulino di Sant'Angelo. La struttura produttiva si colloca sulla sponda destra del Solano ed è connessa alla lavorazione del grano e della castagna e all'economia montana che doveva caratterizzare il Casentino medievale. Il mulino, a ritrecine a trazione idraulica, faceva parte di un sistema di opifici idraulici noto nel territorio di Castel San Niccolò almeno fin dal XIV secolo quando è attestato fra le proprietà dei Guidi (BICCHIERAI 1994; PORCINAI 2006) ed è rimasto in uso fino agli anni Settanta del XX secolo.

Il fatto che al mulino di Sant'Angelo giungessero non solo gli abitanti di Cetica, ma anche quelli provenienti da centri vicini come ad esempio Garliano, presso il quale è documentato un altro mulino, rafforza l'idea che il primo fosse centrale non solo per l'economia, ma anche per il controllo del territorio e dei suoi abitanti.

NOTIZIE STORICO-ARCHEOLOGICHE

Il sito del mulino consta di due complessi architettonici: il principale comprende il mulino e la casa del mugnaio mentre un piccolo edificio secondario è relativo ad alcuni annessi funzionali recenti quali la stalla e un seccatoio. Le strutture del mulino, a trazione idraulica, sono ben conservate. Al piano terra sono due ambienti con volta a botte, chiamati 'carcerai', in ciascuno dei quali era installato un 'palmento', vale a dire il meccanismo ligneo

Medioevo di Pietra

del ritrecine che, girando mosso dall'acqua, permetteva di azionare, al primo piano la macina in pietra. L'indagine ha consentito di stabilire i rapporti temporali fra i singoli edifici e, grazie all'uso integrato delle fonti orali e della documentazione scritta è anche stato possibile, in alcuni casi, formulare ipotesi circa le datazioni. In generale, però, si deve segnalare che la continuità d'uso dell'impianto non ha agevolato la permanenza delle murature più antiche.

L'edificio del mulino al piano terreno con i due carcerai e le angolate di questi, verso Sud, appartengono stratigraficamente alla fase costruttiva più antica. In una fase seguente, invece, con un'operazione di scuci-cuci dell'angolata, viene appoggiato al mulino l'edificio della casa del mugnaio. Non è possibile stabilire con precisione in quale momento si sia verificata questa importante modifica e a quale epoca appartenesse l'impianto produttivo originario, ma possiamo, però, affermare che queste due fasi siano precedenti l'anno 1769. In una famosa carta topografica di questo periodo, infatti, le *Plante dei Capitani di Parte Guelfa*, vediamo riprodotto il complesso del mulino di Cetica con l'aspetto e le dimensioni simili a quello attuale, sebbene le analisi abbiano permesso di riconoscere successivi ammodernamenti e ampliamenti fino a tutto il XX secolo.



Immagini riferite alle campagne di scavo presso il castello di Sant'Angelo a Cetica. Laboratorio della cattedra di Archeologia Medievale di Firenze.

IL CASTELLO

Su di un'altura che si affaccia sulla valle quasi a chiuderla, i conti costruiscono il castello di Sant'Angelo a controllo dei movimenti sul sistema viario principale e secondario, del passaggio del Ponte e dell'attività che si svolgeva presso il Mulino. Il poggio su cui si trovano le strutture castrensi è separato dalla montagna da una sella accentuata artificialmente presso la quale sono state ritrovate tracce di cave, forse utilizzate per la costruzione del castello. Nella parte più alta si colloca il cassero, residenza signorile, con all'interno una cisterna voltata. Nella parte che scende verso il fiume a una quota inferiore si estendeva l'abitato circondato da una cinta muraria esterna. Il castello costituisce l'espressione del potere sul 'micro-territorio', ed è costruito con tecniche e materiali riferibili a maestranze specializzate itineranti nei territori della famiglia comitale. Nelle angolate delle murature del cassero di XII/XIII secolo si ritrova l'uso bugnato. Il bugnato sembra caratterizzare i castelli dei Guidi in Casentino e nel Pratomagno fra XII e XIII secolo. Questo tipo di finitura è stato infatti riscontrato nelle murature della torre di Romena e nell'angolata della Torre dei diavoli a Poppi. Il bugnato è stato ritrovato nell'angolata della torre del Castiglione della Corte (Poggio la Regina) nel Valdarno superiore alle pendici del Pratomagno; il castello che era direttamente collegato a Sant'Angelo a Cetica da una viabilità montana sub-regionale. Il legame fra i due centri è confermato, tra l'altro,

Medioevo di Pietra

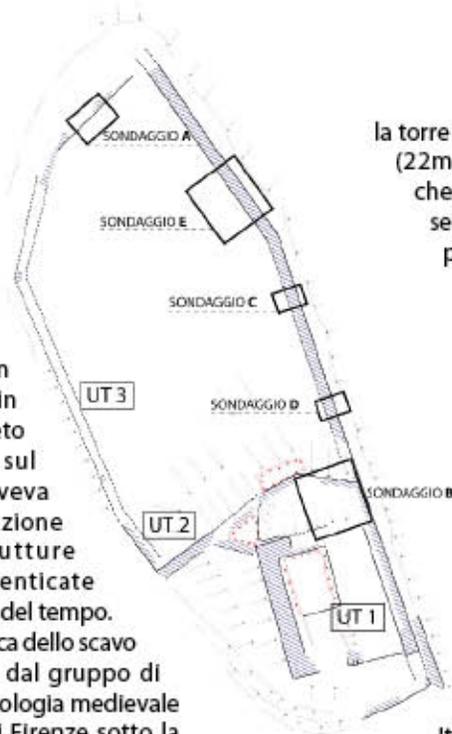
anche dal ritrovamento a Poggio la Regina di un sigillo del notaio Benivieni di Cetica. Interventi di maestri costruttori sono riconoscibili anche nelle scelte relative alla topografia del castello e la sua organizzazione planimetrica. Il castello di Sant'Angelo a Cetica si colloca su una sella la cui altezza è stata accentuata per intervento antropico per migliorarne la difesa e la sua planimetria si articola in un cassero poligonale, che ha la forma del dongione federiciano del nord Italia, e l'abitato nella parte più bassa chiusa da una lunga cinta esterna. La stessa organizzazione topografica del sito è stata riscontrata nel vicino castello di Garliano e presso un sito conosciuto come Conventino da identificarsi con il castello di Montorsaio. L'organizzazione planimetrica del cassero trova diretti confronti con quella di Romena. È possibile quindi che anche nella pianificazione della topografia del sito intervenissero maestranze specializzate volute dai conti.

Il panorama dei ritrovamenti ci permette di ascrivere il periodo di vita del castello fra il XII e il XIV secolo come attestato dalle fonti scritte. Poco dopo il passaggio a Firenze il castello perse il ruolo che aveva avuto all'interno della signoria dei Guidi e fu 'disfatto' dalla Dominante e lentamente raggiunse lo stato di abbandono di ora, ma le tracce materiali che lo costituivano, i conci e le pietre, 'rivivono' riutilizzati nelle murature delle costruzioni moderne più vicine.

"SCRIGNI DI PIETRA". LO SCAVO STRATIGRAFICO DEL CASTELLO DI SANT'ANGELO A CETICA

Il **Castello di Sant'Angelo** con le sue imponenti strutture in pietra, era il simbolo concreto della presenza dei Guidi sul territorio e per questo doveva essere visibile dalla popolazione circostante. Le sue strutture rischiavano di essere dimenticate perché 'sepolte' dallo scorrere del tempo. L'attività archeologica scientifica dello scavo stratigrafico, portata avanti dal gruppo di lavoro della cattedra di Archeologia medievale dell'Università degli Studi di Firenze sotto la direzione scientifica del Prof. Guido Vannini, ha permesso di "riaprire lo scrigno di pietra" ritrovando il castello. Sono riemerse in questo modo le strutture, le tecniche di costruzione e, grazie al ritrovamento di alcuni reperti, 'la vita quotidiana', così da restituire una parte importante della storia del territorio.

Nel punto più alto del Sito (**UT1**) conosciuto con il micro toponimo di **Castellina**, si collocano le strutture del cassero al centro del quale vi era



la torre di forma quadrangolare (22mx20m ca di ampiezza) che racchiudeva, nel piano semi interrato, una cisterna per la raccolta delle acque piovane di forma rettangolare coperta da una volta a botte, conservatasi in parte, con interno rivestito in coccio pesto. Sul limite settentrionale del sito si trovano le strutture murarie esterne del ridotto fortificato signorile (**UT2**) di forma poligonale irregolare che ricorda i castelli a dongione del nord Italia. Le murature sono

costruite in conci di arenaria di medie e piccole dimensioni, posti in corsi orizzontali e paralleli, legati da malta bianca e tenace, sbazzati a squadro e a punta con nastrino nell'angolata ad angolo ottuso per l'andamento del terreno.

Il saggio di scavo **B** è stato impostato nell'angolo settentrionale di **UT1**, nel punto in cui affioravano strutture murarie in continuità con le mura difensive del cassero. Le operazioni di rimozione stratigrafica degli strati hanno

messo in luce la cresta e qualche filare del muro di cinta che ha uno spessore di 90cm ca ed è costituito da conci di arenaria di medie e grandi dimensioni sbazzati a punta e posti su corsi orizzontali e paralleli.

Nell'area nord-ovest, nota con il micro toponimo **Castello**, a una quota inferiore rispetto al cassero, sul pianoro che si affaccia sul fiume si estende la zona dell'abitato (**UT3**) caratterizzata da strutture crollate e circondata dai resti della cinta muraria esterna. Lo scavo in questa zona ha previsto tre piccoli sondaggi 'a cavallo' del muro di cinta che hanno riportato alla luce murature dello spessore variabile dai 90 ai 92 cm ca e con la stessa tecnica costruttiva: conci di arenaria spaccati di medie e grandi dimensioni posti in corsi sub-orizzontali legati con malta terrosa e friabile.

I reperti mobili -ceramica da mensa e da cucina, frammenti di bicchieri in vetro, chiodi, monete, filetti in pietra, etc.- recuperati nello scavo, con una maggiore concentrazione nel **saggio E**, sembrano descrivere un contesto cronologico abbastanza omogeneo in tutta la stratigrafia indagata, compreso fra la seconda metà del XIII e la seconda metà del XIV secolo. Nell'area di accesso al sito proseguendo verso sud, sul lato opposto del poggio Castellina, si trovano alcuni massi erratici (**UT4**) che riportano segni di strumenti utilizzati per l'estrazione delle pietre, forse cave utilizzate per la costruzione del castello.

IL FILETTO

Durante lo scavo nel castello sono stati rinvenuti alcuni filetti in pietra. Il filetto o mulinello è un gioco molto antico, conosciuto e giocato dal 1400 a. C. in Egitto. È stata infatti trovata una lastra nel tempio di Kurna, su cui è incisa una scacchiera del filetto. È conosciuto anche in Cina nel 500 a.c ai tempi di Confucio con il nome di *Luk Tsut k'i*. In epoca romana ce ne parlano Ovidio nel terzo libro *dell'ars amatoria* e Marziale.

Il gioco è popolare e ampiamente diffuso nel medioevo, fra XI e XIV secolo, sia in ambito religioso che laico. I ritrovamenti di Castel Sant'Angelo a Cetica si trovano rispettivamente nel cassero, parte signorile del castello e presso le mura di cinta dell'abitato. Il filetto doveva essere giocato dagli abitanti del castello, ma era indubbiamente ampiamente diffuso da chi 'montava la guardia' o era impegnato in attività militari. Il gioco non serviva solo per 'passare' il tempo, ma permetteva di assimilare cognizioni di strategia militare. È interessante notare che la griglia della tavola da mulino viene anche chiamata triplice cinta forse in riferimento a mura castellane.





Capitello raffigurante le foglie di castagno, Pieve di San Martino a Vado.



Chiesa di Sant'Angelo a Cetica.



Bassorilievo in pietra, Chiesa di San Niccolò a Ristonchi, Castel San Niccolò.



Altare in pietra, Chiesa di San Niccolò a Ristonchi, Castel San Niccolò. Foto di Gianni Ronconi.

SEGNi DI PIETRA

Segni di pietra costellano il Casentino e testimoniano il suo passato medievale: numerosi sono gli stemmi o le epigrafi che fanno bella mostra di sé sui muri dei borghi e dei castelli della valle. Basti pensare alle immagini di pietra, spesso collegate anche all'araldica guidinga e poi fiorentina, che si conservano a Strada, a Castel San Niccolò e a Poppi ma anche ai notevoli repertori scultorei delle pievi romaniche o alle silenziose testimonianze delle piccole chiese di montagna che si incontrano, ad esempio, nella valle del Solano.

Particolarmente rappresentativi i "segni di pietra" di Strada in Casentino, dove questi testimoniano anche il privilegiato rapporto di questo centro con la lavorazione della pietra, rapporto plurisecolare e ancora attuale. La tradizione della pietra lavorata nel Comune di Castel San Niccolò ha radici antiche che si perdono nella leggenda, legandosi alla figura di Matilde di Canossa: si dice che verso la fine del secolo XI la Grancontessa si trovasse fisicamente in Casentino, dove commissionò personalmente la costruzione del castello di San Niccolò, impiegando nel lavoro molti abitanti nella zona che iniziarono quell'antica tradizione della lavorazione della pietra che ha fatto dello scalpellino il mestiere tipico del paese di Strada e dintorni. Questo episodio legò profondamente

Medioevo di Pietra

la popolazione locale a Matilde e si dice che anche il castello stesso, oltre ai suoi abitanti, si sentisse legato alla contessa e che con essa abbia condiviso il dolore per la di lei morte: nel momento esatto della scomparsa, le campane del castello suonarono ripetutamente "a morto", senza che mano umana le azionasse. La verità che si nasconde dietro a questa leggenda (come spesso accade, è possibile utilizzare anche le leggende come fonte storica) è che probabilmente furono effettivamente presenti in quel periodo in Casentino, e nel territorio di Castel San Niccolò in particolare, maestranze dell'Italia settentrionale (quei maestri lombardi che dopo l'anno Mille diffusero in Italia il Romanico), come testimoniano materialmente le strutture murarie e i capitelli della pieve di San Martino a Vado. Sotto la direzione di queste maestranze di livello internazionale devono aver lavorato maestranze locali, probabilmente già appartenenti alle famiglie che ancora esercitano il mestiere di scalpellini: i Carletti, i Colozzi, i Rialti. Un'attestazione epigrafica seicentesca testimonia a favore di questa ipotesi di continuità e di lunga durata: in località La Torre, negli anni '60, fu rinvenuto un architrave riportante una formula di ringraziamento, datata 1639 e indirizzata a Colozzo Colozzi da parte di Piero de' Medici.

I PAESAGGI SONORI DELLA PIETRA LAVORATA

I suoni degli **STRUMENTI DELLO SCALPELLINO**, rappresentavano, e sono tutt'oggi, delle vere e proprie **IMPRONTE SONORE** per il paese di Strada in Casentino. I rumori sordi e ritmati della lavorazione della pietra accompagnano da secoli la vita dei suoi abitanti e ne rappresentano uno dei suoi tratti distintivi.

Una volta che un'impronta sonora è stata identificata, merita di essere protetta, perché le impronte sonore rendono unica la vita acustica di una comunità (Schafer).



Substanza della pavimentazione stradale a Prato di Strada, Castel San Niccolò. Anni '80 del '900. Foto di Gianni Ronconi.



L'ARTE DELLA PIETRA

La lavorazione della pietra, in Casentino, rappresenta ancora oggi una delle realtà artigianali più vive, che vede ancora attivi sul territorio un discreto numero di scalpellini, preziosa risorsa anche storica oltre che economica, in quanto profondi conoscitori di strumenti e tecniche tradizionali.

Come dimostra la scelta di organizzare proprio in questo Comune una "Mostra della Pietra Lavorata", attualmente a cadenza biennale, l'attività degli scalpellini si è in modo particolare concentrata storicamente lungo la Valle del Solano, presso i centri abitati di Borgo alla Collina e Strada in Casentino, nel Comune di Castel San Niccolò. A motivare questa realtà ha concorso sicuramente l'abbondanza di materia prima (soprattutto pietra arenaria: "bigia" e "serena"), testimoniata dalle numerose cave, ubicate principalmente nel versante della collina opposta al castello, utilizzate fino a pochi anni fa e individuabili grazie ai chiari segni di intervento antropico sui banchi di roccia di questi siti, eventualmente analizzabili archeologicamente. Tradizionalmente, il lavoro dello scalpellino in ambito locale deve aver riguardato principalmente lavori di conciatura di pietre destinate a pavimentazioni stradali o a cantieri edili. Non mancano comunque lavori di maggior pregio, per i quali è lecito ipotizzare anche l'intervento di maestranze specializzate cittadine, come nel caso dei capitelli delle pievi romaniche casentinesi, spostandoci indietro

Gli scalpellini di Strada

fino al Medioevo, o degli elementi architettonici decorati dei castelli e dei palazzi gentilizi: nel periodo vicariale, un documento significativo a proposito del rapporto con le vicine città, ci viene offerto dal ritrovamento, nella frazione di La Torre negli anni '60, di un architrave riportante una formula di ringraziamento, datata 1639, indirizzata a Colozzo Colozzi (esponente di una delle famiglie di scalpellini più antiche, ancora attiva) da parte di Piero dei Medici.

Una storia di questa attività nel territorio stradino può essere preliminarmente abbozzata, per i periodi più recenti, sulla base dell'analisi dei Libri degli Stati d'Anime della Comunità di Castel San Niccolò: nella prima metà del XIX secolo, risulta che il numero degli scalpellini attivi era ridotto a tre per poi aumentare in maniera consistente dalla seconda metà del secolo XIX e in particolare nei primi anni del '900 fino all'apogeo della metà del secolo XX, quando molti scalpellini casentinesi risultano impegnati in cantieri di restauro di chiese e castelli della vallata, ma anche nelle città di Firenze e Arezzo, a conferma della professionalità raggiunta. Gli scalpellini attualmente in attività appartengono, in buona parte, alle storiche famiglie dedite a questo mestiere: i Colozzi, i Carletti e i Rialti. Questi mantengono in attività laboratori dalle caratteristiche ancora fondamentalmente artigianali.

SCALPELLO



MAZZOLO O MAZZUOLO



SUBBIA



GRADINA



UGNETTO (UNGHIETTO)



SCHIANTINO



MARTELLINA



BOCCIARDA O "PUCCIARDA"



SESTA O SESTE



CASSETTA/SEDILE



STRUMENTI DA CAVA: MAZZA, CUNEI, "CIAMBELLE", PALAMINA



SUBBIETTO



MAZZETTA



GLI STRUMENTI

«Molti degli strumenti qui descritti potrebbero essere facilmente compresi da un lavoratore della pietra egiziana del XIV secolo a.C.. Tutti o quasi potrebbero essere capiti o usati senza problemi da uno scultore romano del I secolo d.C., o nel XIII secolo a Parigi, nel XV a Firenze, nel XVII a Istanbul. È un fatto di centrale importanza per l'analisi e la comprensione della tecnica di lavorazione della pietra. Gli strumenti di base non cambiano.»

Peter Rockwell

Lavorare la pietra: manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore (trad. it.), Roma, NIS, 1989.

Per quanto riguarda la fase della rifinitura, gli strumenti utilizzati oggi sono gli stessi del passato. È infatti molto suggestivo assistere dal vivo alla realizzazione di finiture identiche a quelle documentabili sulle murature storiche della pieve e del castello medievale, identiche proprio perché realizzate con gli stessi strumenti e le medesime tecniche.

L'unica differenza che è possibile rilevare è che alcune parti degli strumenti di ferro e di acciaio sono attualmente realizzate in widia, nuovo materiale più resistente e più duro.

Per le precedenti fasi preliminari di sbazzatura e squadratura, sono invece attualmente utilizzati anche strumenti meccanici ed elettrici: martello pneumatico, flessibile, seghe, mole, frese, compressori e pantografo.

Gli scalpellini di Strada

LE CAVE

La maggior parte delle cave del territorio di Strada in Casentino si collocano sul versante esposto a sud/sud-est perché la pietra esposta a nord è più resistente alle intemperie ma anche più dura da lavorare; inoltre la zona che guarda verso nord, intorno al rilievo denominato Paretaio, dispone di un filone più esiguo oltre alla scomodità del luogo di lavoro posto a bacio. Le cave segnalate nella zona di Strada e dintorni sono le seguenti: • CAVA DELLA PIEVE • CAVA DI RIO AFRICO • CAVA DELLE CAMERUCCE • CAVA DI SCOPICCI • CAVA DELLE RUOTE (o "Cavina"). • CAVA DELLA MADONNINA • CAVA CAPEZZI • CAVA DELLA POZZA TONDA dove cavarono la pietra per i lavori al Collegio. • CAVA DI GIGI COLOZZI (tra il Paretaio e il Castello). • CAVA PER IL RESTAURO DELLA PIEVE. Lungo il Solano, sotto il Castello, si trova la cava da cui fu presa la pietra per il restauro della pieve, uguale a quella originale. Si segnalano inoltre le seguenti cave: • MONTEMIGNAIO: cava per le macine. • CAVE DI BORGO ALLA COLLINA: sono di calcare e non erano utilizzate dagli scalpellini ma dagli spaccasassi o spaccagliaia per fare il pietrisco. Le cave casentinesi furono via via chiuse nel dopoguerra, perché aumentarono la burocrazia e i costi (contratti col proprietario, autorizzazioni della Forestale, permessi del Corpo Miniere, assicurazioni) e cominciava ad essere più conveniente comprare blocchi già cavati dalla Romagna, da Firenzuola, da Tuoro.



La mostra della Pietra Lavorata a Strada in Casentino. Foto di Gianni Ronconi.

MOSTRA DELLA PIETRA LAVORATA

L'antico e profondo legame tra il paese di Strada in Casentino e la lavorazione della pietra, documentato nei secoli dall'intensa estrazione di materia prima dalle cave limitrofe e dal fervido lavoro degli scalpellini che più di recente ha visto la nascita di attività artigianali di qualità, ha portato nel 1992 l'amministrazione comunale insieme ad un gruppo di persone di varia provenienza, successivamente costituiti in comitato, a promuovere un'iniziativa culturale e promozionale dedicata alla lavorazione della pietra. Si avvia così la MOSTRA DELLA PIETRA LAVORATA. Con il tempo la mostra, sostenuta da enti pubblici e sponsor privati, è cresciuta diventando punto di riferimento per artigiani e scultori della pietra, provenienti da tutta Italia e dall'estero, che ogni due anni abbelliscono le piazze, le vie, e le cantine del centro storico del paese con le loro creazioni.

La mostra ha portato alla conoscenza del pubblico il lavoro delle Accademie di diverse città italiane quali Milano, Firenze, Carrara, Roma e Bologna e ha visto la partecipazione di altre realtà comunali legate alla lavorazione della pietra quali Volterra, Firenzuola, Rapolano. La rassegna ha continuato a crescere nel numero dei visitatori ed è diventata sempre più per gli addetti ai lavori un'occasione per farsi conoscere e per scambiare esperienze culturali e professionali.

PASSI FUTURI

Viene da chiedersi come riuscire a sostenere il mestiere dello scalpellino nel futuro e contribuire alla sua conservazione e qualificazione. La scuola, l'orientamento e la formazione professionale possono sicuramente contribuire ad invertire certi schemi culturali, anche se sempre più obsoleti, che vorrebbero relegare lo scalpellino in un passato non più riproponibile. In realtà la figura dello scalpellino è quanto mai moderna, basti pensare ai cantieri legati alla conservazione e al restauro dell'ingente patrimonio architettonico locale, e non, in cui sono richieste figure sempre più specializzate e competenti. Percorsi di crescita e valorizzazione delle maestranze locali possono e devono essere portati avanti. In passato sono state intraprese alcune sperimentazioni promosse anche dal *Comitato della Pietra Lavorata* di Castel San Niccolò per cui alcuni scultori contemporanei sono stati invitati a fornire dei modelli, poi realizzati dagli artigiani scalpellini. Il tema si è incentrato sul sedile in pietra destinato all'arredo urbano. Attualmente le opere realizzate sono state collocate in una piazza del paese a costituire una sorta di mostra permanente. I temi del confronto e dello scambio con il mondo del design e dell'arte rappresentano senz'altro dei temi da approfondire anche per uscire da schemi decorativi e formali che rischiano di divenire desueti.

PERCORSI "DI PIETRA" nel Paese di Strada in Casentino



LEGENDA

M Museo della Pietra lavorata
Centro di Interpretazione
Ecomuseo della Pietra

L Laboratorio didattico

I SEGNI DELLA STORIA

*Percorso dedicato
alle emergenze
storico-architettoniche*

- 1** Cimitero Monumentale di Strada in Casentino
- 2** Pieve di San Martino a Vado
- 3** Centro storico e Logge del Grano
- 4** Percorso medievale lastricato di accesso al borgo
- 5** Borgo medievale di Castel San Niccolò
- 6** Castello di San Niccolò

IL LAVORO DELL'UOMO

*Percorso dedicato al laboratori
e al manufatti recenti*

- 1** Laboratorio di Umberto e Marcello Colozzi
- 2** Esposizione di Umberto e Marcello Colozzi



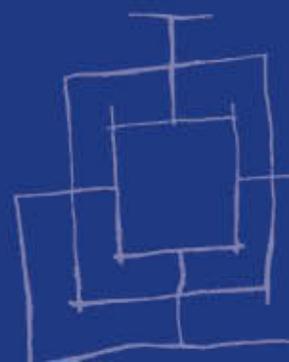
PASSI NEL PAESAGGIO

*Percorso dedicato
alla lettura dei valori
paesaggistico-ambientali*

- 1** Le pietre raccontano...
dietro al Collegio
- 2** Cava del Rio Africo
- 3** Punto di osservazione
verso la collina terrazzata
de "La Spagna"

3 Piazza Vittorio Veneto
Esposizione permanente "panchine d'autore"

4 Laboratorio di Alessandro Rialti
Laboratorio di Roberto Vignali



PERCORSI DI PIETRA NEL PAESE DI STRADA IN CASENTINO

Sono stati individuati, all'interno del paese tre particolari percorsi in grado di avvicinare il visitatore alle principali emergenze legate al tema della pietra:

1 I SEGNI DELLA STORIA

Percorso dedicato alle emergenze storico-architettoniche. La prima tappa è rappresentata dal **Cimitero Monumentale di Strada in Casentino**, per poi continuare in corrispondenza di una delle testimonianze storiche più antiche: la **Pieve di San Martino a Vado**. L'aspetto più rilevante è rappresentato dalle imponenti colonne monolitiche in pietra sovrastati da capitelli riccamente decorati. Da qui, proseguendo lungo la via principale, si raggiunge il centro storico di Strada. Il toponimo deriva da "strata", dovuto alla via maestra che scorreva lungo il Solano. Nella piazza, antico mercatale, sorgeva la **Loggia** dove si svolgevano le riunioni comunali nei tempi più antichi, gli incontri del proventi, le gare all'asta, le manifestazioni paesane. Dal centro, una breve scalinata, sale alla quota di imposta del ponte in pietra sul Solano. Attraversato il torrente si nota sulla sinistra il piccolo borgo, un gruppo di case poste a guardia del ponte, che venivano usate come lazzaretto o per ospitare i viaggiatori bisognosi di riposo. Dal piccolo borgo si diparte l'antica via di accesso al castello, una "mulattiera" che porta fin sotto

la torre dell'Orologio, porta di accesso al **borgo, l'antico villaggio sorto all'ombra del castello**. L'itinerario si conclude con la visita al **Castello di San Niccolò**, struttura privata, sottoposta nel tempo a numerosi restauri, ma di cui rimangono notevoli e significative testimonianze.

2 IL LAVORO DELL'UOMO

Percorso dedicato ai laboratori e ai manufatti recenti. Le varie tappe toccano i laboratori o le mostre permanenti dei vari scalpellini ancora dediti all'arte della pietra. Un'occasione unica per osservare da vicino l'antica "arte della pietra". Una sosta è prevista anche in corrispondenza di Piazza Vittorio Veneto che accoglie le varie "panchine d'autore" felice connubio tra artisti e artigiani.

3 PASSI NEL PAESAGGIO

Percorso dedicato alla lettura dei valori paesaggistico-ambientali. Il paesaggio conserva numerosi segni legati alla pietra. Basta recarsi, ad esempio, nella parte posteriore del complesso architettonico che accoglie il museo per osservare le opere realizzate dall'uomo a contenimento della collina sovrastante in cui muri a secco e tagli nella pietra si alternano a banchi di roccia. Dall'area del "Collegio" si raggiunge, attraverso un sentiero anche una vera e propria cava utilizzata a lungo dagli scalpellini locali: la cava del Rio Africo. Il percorso può proseguire verso il castello di San Niccolò, punto di osservazione privilegiato verso la collina terrazzata de "La Spagna".

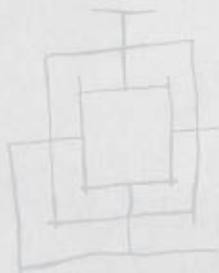
LA BANCA DELLA MEMORIA

Presso il **Centro Risorse Educative e Didattiche**, servizio della **Comunità Montana del Casentino (oggi Unione dei Comuni Montani del Casentino)** è in corso da molti anni una attività di documentazione audiovisiva, che nei contenuti e nei metodi si avvicina alla ricerca sul campo di tipo etno-antropologico. L'iniziativa è nata con un progetto sperimentale di educazione permanente rivolto agli ultrasessantacinquenni, che prevedeva di rendere protagonisti gli anziani in un percorso che li coinvolgeva come docenti dei loro saperi tradizionali. Attraverso interviste e dimostrazioni è stato così possibile far conoscere ai giovani e agli adulti coinvolti nel percorso, **lavori e saperi in via di estinzione e di creare, con la documentazione video, un primo archivio consultabile presso il servizio CRED.** Gli incontri si sono moltiplicati negli anni ed il materiale raccolto è stato sottoposto ad **operazioni di catalogazione ed archiviazione** portando alla nascita de "**La Banca della Memoria**". Per "Banca della memoria" si intende dunque l'archivio video digitale dedicato alla cultura materiale e alle tradizioni popolari del Casentino. Nel tempo il materiale raccolto è aumentato e sono stati realizzati montaggi specifici anche per essere fruiti dagli stessi soggetti coinvolti nel lavoro di documentazione. Molti video sono visibili anche in corrispondenza di molte delle antenne ecomuseali dove sono presenti

sezioni tematiche della Banca della Memoria. Anche presso il **Museo della Pietra lavorata di Strada in Casentino** sono visibili, in un apposito spazio, alcuni documenti filmati e video-interviste che arricchiscono il percorso di visita.



Foto di Gianni Ronconi



Museo della Pietra Lavorata, Castel San Niccolò (AR)
2012



Comune di
Castel San Niccolò

UNIONE
DEI COMUNI MONTANI
DEL CASENTINO



Ecomuseo
del Casentino



Centro di interpretazione
Ecomuseo della Pietra



COMUNE DI CASTEL SAN NICCOLÒ

Misura n° 323/b
Riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale

"EX COLLEGIO DEI SALESIANI"
**MUSEO DELLA PIETRA LAVORATA E
CENTRO CULTURALE POLIFUNZIONALE**

Opera realizzata con il cofinanziamento del FEASR



Costruire il Futuro